

# L'epopea garibaldina nei giornali umoristici

La caricatura politica sfrontatamente audace contro gli uomini più rappresentativi del tempo, fu invece con Giuseppe Garibaldi assai pudica. La figura dell'Eroe, che simboleggiava quello che di più cavalleresco vibra nell'anima della stirpe, non poteva essere trattata alla stregua delle altre: contraffarla nei lineamenti e camuffarla in modo ridicolo sarebbe parso troppo irriverente. Quando i giornali umoristici si occuparono di lui e delle sue gesta preferirono mordere a sangue chi gli contrastò la via, fossero ministri, avversari politici, tirannelli interni o stranieri, contrapponendo Lui idealista, forte, audace, ai materialisti, ai deboli, ai fiacchi. Così per gli altri la caricatura garibaldina fu luce, monito, stimolo: per Lui suonò quasi sempre glorificazione, apoteosi. Garibaldi compare di frequente nei giornali di caricatura nati e fioriti in Piemonte nel Risorgimento. La regione considerata la più monarchica e la più sabauda, la più rigida nell'ossequio alle tradizioni ed alle leggi, fu quella che diede i giornali umoristici più fiorenti e più duraturi. Grande voga specialmente ebbero il *Fischietto* ed il *Pasquino* per la valentia dei disegnatori, per l'arguzia delle caricature, per la genialità delle trovate (1).

Nacque il *Fischietto* il 2 novembre 1848 sotto il titolo *Bizzarria d'attualità, rivista illustrata con di-*

(1) Di essi il nostro Museo del Risorgimento possiede la raccolta completa.

segni originali; il *Pasquino* cominciò a vivere solo nel 1856. Era stato preceduto di qualche mese dal *Don Pirlone* a Roma e dal *Lampione* di Firenze, ma visse più a lungo fischiando senza interruzione, salvo

qualche scherzo del Fisco, fino al 1908. I primi disegni, del Pedrone, erano alquanto ingenui e nebulosi: ma quando si bizzarrirono le matite di Virginio, di Redenti e soprattutto di Casimiro Teja, pel giornale si aprì il periodo aureo: le caricature diventarono vere fotografie di un particolare momento storico; afferrate nel loro senso contingente, a volo, diventarono per il pubblico, strumento di educazione politica più efficace di qualsiasi articolo.

Il *Fischietto* fu soprattutto antiaustriaco. Fu ferocissimo contro Radetzki ed i mangiatori di sego; ma fischiò pure i principali uomini del tempo. Cavour, D'Azeglio, Brofferio, Don Margotti furono i più bersagliati. Nel 1849 cominciò timidamente a comparire anche Garibaldi, ma già in veste

eroica. Qualche vignetta lo riproduce in fuga da Roma, inseguito da varie mute di cani. Poi su di lui un lungo silenzio mentre i tempi maturano. Ricompare in scena nel '59 quando organizza i Cacciatori delle Alpi. Il suo nome è circondato dal massimo rispetto. È troppo venerabile, scrive il nostro giornale il 9 febbraio '59, perchè il *Fischietto* si permetta di porlo in ridicolo. Per un giornale che vive e prospera nella città sabauda, Garibaldi che ha fatto suo il motto: "Italia e Vittorio Emanuele" è motivo



Giuseppe Garibaldi